



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

DIALOGO

tra il David di Michelangelo
e Marzocco

D. Marzocco ?...

M. Che vuoi, Davidino ?

D. Li senti tu questi dolci suoni ?

M. Eh ! li sento, li sento !

D. Non ti mettono le zampe in verzicoli ?

M. Sì, le zampe e la coda ; e a te ?

D. A me farebbero smuovere anche il mio braccio rotto. — Se si giungesse improvvisi tu ed io su in quel paradiso, tu vorresti vedere che scompiglio e che paura fra quella CREMA sociale !

M. Oh ! sì proprio CREMA ; ma infortita, e fatta dal latte del popolo.

D. Che forse stasera tu hai un

po' di grugno perchè splende l'aristocratica festa ? — Sappi amico che la invidia è una mala erba ; e tu dovresti anzi rallegrarti pensando al grazioso dimento di quelle belle signore, e alle agili movenze di quei gentiluomini. C'è tempo per ogni cosa ; l'ha detto anche il mio ragazzo, che sapeva anche quello che non sapeva. E poi anch'io era vago del ballo, e dimolto.

M. Sì, ma queste cose le vanno fatte alla loro stagione ; e non si ha da mieterne di Gennaio, nè mangiare e bere a dovizia grande sul muso ai figliuoli, che hanno fame e freddo.

D. Quanto a cotesto non dirò...

M. O alimanco giacchè si fa sollazzare i grossi con tanto scialo sprecato e fuori di ora, doveva farsi divertire in altro luogo anche i piccini, che in fine dei conti pagano più di tutti.

D. Ma dunque la nobiltà non sarà padrona di ballare e tripudiare quanto

le piace, senza darne i tozzuoli anche ai cani, ovvero poveri ?

M. Padroncina, ma in casa sua, e col suo : ma non mica nelle sale e co'soldi del pubblico, specialmente in tempi di distretta come questi !

D. Ed appunto perchè non siamo in tanto prospere circostanze non può farsi universale scialacquo di godimenti : ci si incastra appena, appena, per la parte alta ed eletta.

M. Noe, noe, io non parlo di godimenti e di ciancie signorili, ma tratto di pane. Si facesse pure la festa, anche più sontuosa, il che non è possibile ; ma nello stesso tempo bisognava dare un boccone da mangiare a tanti tribolati, e singolarmente a quei poveri soldati volontari, rimandati in quà di tanto lontano nudi e digiuni.

D. Ci vorrebbe altro che quattrini allora !

M. Meno di quelli biscazzati là dentro per questa nottata.

D. Senti, caro Marzocco, tu non dirai male, ma nelle tue parole mi ci pare un certo astio basso e maligno...

M. Che astio, e non astio!? io dico la verità, sebbene c'è sia sempre chiamato delitto; massime nel povero, al quale aumenta la colpa quanto più ha ragione e miseria.

D. E io scommetto che se ti avessero messo un bel collare nuovo, e ti avessero chiamato sù alla festa fra quelle gentilissime dame a inebbriarti di amore e di bevande, tu non faresti come fai il piagnone.

M. Io?! neanche la mi' coda di Leone ci avrei mandata, guarda...!

D. Ma tu non rifletti all'utile che da quelle danze ne deriva alla patria!

M. E quale?

D. Osserva la moltitudine delle carrozze NUMERATE; esse sono tutte prese a pigione da quei signori e impiegatoni che non hanno tanto fieno e biada per governare altre bestie, compreso il cocchiere; per cui in questa prima memoranda notte del 1861, i fiaccherrai fiorentini fanno un grosso mercato.

M. E questo è l'utile?

D. Già. — E le signore che hanno venduto qualche gioiello buono per comprarsi l'intero FINIMENTO falso, come l'amore di patria di certi miei padroni — non ti pare che abbiano fatto guadagnare l'artista, affine di far mostra di quello che esse non ebbero giammai, cioè la ricchezza? — Se tu ti accosti un po' più quà ti dico in un orecchio i nomi di una ventina di queste tali.

M. Oh! ti potrei cantare delle curiose istorie anch'io; ma ora non ho voglia di motteggiare: addio, David, buonanotte.

D. Addio, Marzocco, non ti confondere, chè tanto quello che ha da essere sarà. — Buonanotte.

ED IL PIÙ GROSSO

GALLINAJO DI TOSCANA

GIUOCATORE. Signore, essendo io uno di quei che hanno il viziaccio di giocare al Lotto, vorrei se me lo permettesse, dirle una parola.

GALLINAJO. Dica pure in che posso servirlo? Con chi ho l'onore di parlare?

— In due parole lo sbrigo: lo mi chiamo Scopri Inganni; mi sono portato da V. S. per farle sapere che il pubblico dubita forte che l'estrazione in Toscana non sia veramente leale, ma che ci sia invece qualche trappola.

— Veramente mi dispiace che il rispettabile pubblico non tenga in buona fede i Gallinai licenziati e li creda capaci d'ingannarlo!

— Io lo credo signore che le dispiaccia, ma ciò non deve farle caso, perchè il pubblico vuol sempre dir la sua, e poi a Firenze!... In qualunque cosa, sia anche la più perfetta trova materia da dire, quand'anche dovesse dir l'ultima!... Si immagini se in questi tempi di libera opinione non vuol trovar da dire sul modo di far l'estrazione del moralissimo Lotto in Toscana!... E a digliela schietta anche a me sembra che fra tutti, quando sono su quel palco, facciano i giochi dei bussolotti.

— Ma signore... Ella azzarda un poco troppo: sappia che se fossi un Delegato a quest'ora avrei suonato il campanello per farlo rinchiudere in prigione, e così farle costar cara la sua insolenza.

— Non vada in collera degnissimo signore se V. S. e Colleghi hanno con se la rettitudine, non dovrebbe dispiacer loro di addimostrarlo chiaramente a questo pubblico a nome del quale io parlo.

— Qual soddisfazione più chiara possiamo dargli e qual metodo migliore possiamo tenere di quello che si usa e sempre si è usato? Noi cominciamo dal pesare i bussolotti che con-

tegono i numeri per mostrare l'eguaglianza fra loro: facciamo l'imborsazione dal N. 1 al 90; ogni 30, diamo una mescolatina a suon di musica e finita la imborsazione diamo loro un'altra bella mescolata *ensemble*: quindi l'Angiolotto bendato pone la mano dentro l'urna, ed estrae un BUSSOLO che contiene un numero, questo dicesi primo estratto è dato a chi presiede la Commissione, questi ne estrae il numero contenuto, lo passa agli astanti e l'ultimo di costoro lo consegna al banditore, che lo grida e lo mostra visibilmente; e via di seguito si procede col medesimo ordine all'estrazione degli altri quattro. Tutta questa operazione si fa a vista di tutti. E non gli pare, signor mio che il rispettabile pubblico abbia la sua piena soddisfazione?

— Ella, Signore non ha fatto che narrarmi quello che tante volte ho veduto io stesso: ma non mi ha con ciò tolto il dubbio della possibilità di un inganno: A dir corto signor, il pubblico vuole sia adottato assolutamente altro sistema.

— Ebbene: io non saprei come meglio si potesse fare. Saprebbe ella propormi altro modo migliore?

— Ora che non viene per le brutte, le suggerirò un metodo facile e semplice. Ordini 90 palline a due faccie, e che da ambo le parti vi sia il numero ben chiaro: sieno però di una certa grandezza, ben intesi, non come la palla della Cupola del Brunelleschi. Disposte queste palline per ordine in un vassoio, una alla volta si mostrino al pubblico dal banditore, o da chiunque altro e si depongano nell'Urna una dopo l'altra; ogni 30 si dia una mescolata col solito suon di musica, e finita l'imborsazione, il bambino bendato ne estragga una, la passi immediatamente al banditore, che ne pubblicherà il numero, e passerà nella mani del popolo la detta pallina onde verifichi che il numero bandito è veramente quello: detta palla sarà dal popolo restituita indubitatamente. Così si faccia degli altri quattro numeri. Questo, Signor mio, è il sistema che si tiene in altre provincie d'Italia: e se altrove così si fa,

GLI AVANZI DI UNA BATTAGLIA DI... EQUITATION



- Sono gli apparecchi per la vicina guerra patriottica, codesti?
- No, sono bottiglie rotte e vuote, con altri ritagli della gran veglia.
- Giàaaaaaa ! ! ! ?
- Davvero !

perchè non possiamo anche noi far lo stesso? Avverta che l'Urna potrebbe esser la stessa, tolti i divisori: il modo di mescolare sia in più sensi talmentechè i numeri vengano fra loro ben confusi. Ecco Signore, un metodo più semplice, che non lascerebbe dubbio od inganno e non vi occorrerebbero tanti signori in guanti come al presente. Così facendo, il popolo si chiamerà soddisfatto e contento, giuocherà volentieri al patriottico giuoco e non vi sarà pericolo che prorompa in escandescenze contro di lei, o signore, il che non sarebbe punto difficile nei tempi che corrono.

— Io mi farò un dovere di rappresentare a chi di ragione la rimostranza che ella mi ha fatta, e quindi ne attenderò gli ordini opportuni.

— In fine le dirò, o Signore, che se la cosa sarà fatta nel modo indicato, tutto andrà bene; diversamente io non potrei garantirle le spalle. Si rammenti che qualche volta questo pubblico è poco docile, e quando conosce la ragione è feroce.

— Poffare! . . . e che colpa ne avrei se il mio buon padrone non mi abbassasse alcun'ordine, e volesse che si tenesse il vecchio sistema, giacchè qui nulla è variato.

— Faccia come meglio crede Uomo avvertito è mezzo salvo. Le levo l'incomodo. A rivederci al giorno dell'Estrazione. Avrei altre cose a dirle, ma gliele dirò con più comodo. Servitore umilissimo.

TURPILOQUIO E BESTEMMIA

DIALOGO

tra Tronfio e Patacca

TRONFIO. E così, seguitere a chiamare Firenze, la città dei fiori?

PATACCA. Io sì.

— Io proseguirò a nominarla la Città del turpiloquio e della bestemmia.

— A dire il vero dal popolo basso in ispecie, si sentono cose da rabbrivire.

— Non apron bocca senza uscir fuori con isconcezze e bestemmie da farne eclissare il sole e la luna.

— Frutto dello spirito e della tolleranza religiosa.

— Frutto dell'ignoranza crassa, dico io.

— Piuttosto dell'abitudine.

— Abitudine da sradicare.

— Che volete! i bestemmiatori credono di far lo *spirito forte*.

— Che coraggio!

— Ed occorrendo, di liberar l'Italia a furia di moccoli e di oscenità. Io poi li ho in conto di . . .

— Di che cosa?

— D'imbecilli ed alti buffoni.

— Anch'io.

— Infatti, dico: O il bestemmiatore crede o non crede. Se crede, perchè bestemmia? E se non crede, chi bestemmia?

— La bestemmia è una moda.

— Dite una vergogna senza pari per un popolo che si vanta civile, come il nostro.

— Le leggi non provvedono.

— Le leggi ci sono, *ma nessuno ci mette le mani*, come dice Dante.

— Quello che ha ancora la casa a pigeone a Firenze?

— Sì quello.

— Il rimedio unico contro la bestemmia e il turpiloquio, è la educazione pubblica.

— In quella parte con tante cattedre inutili che ci sono, mi pare che si stia maluccio.

— Dite pessimamente.

— E però se *chi può* non rimedia, la Città dei Fiori andrà a diventare . . .

— Che cosa?

— Il vituperio della Civiltà.

FRA TACCO

L'AGO DELLA VESPA

La bella Castellana di Gaeta si [fa vedere vestita alla militare e a cavallo ai suoi ribaldi, infervorandoli a pugnare per essa — Avvi una manada di borboniani sui monti, la quale in nome e gloria di Cecco Due commette nefandezze e atrocità di ogni sorta. Il suo caporale si chiama *Chiavone*. Costui unito con la novella Amazzone combatteranno grandi battaglie assieme. — Anche nel 99. la regina Carolina della stessima razza ed in simile congiuntura scriveva al famoso Fra Diavolo, ladro, stupratore, e assassino, *mio caro amico*. Dunque anche la giovinetta moglie di Bombino sarà già amica di *Chiavone*. — E se io fossi *Chiavone* non vorrei altra gloria che quella di incoronare da capo il povero *Borboncino*.

A Torino leggesi sur una bottega di Tabaccaio: — Spacco di Sale e Tabacco. — La Signora Rosa... N... tiene aperto lo spacco tutta la notte per comodo degli avventori. — Si lassù in que' posti sono così scritte le insegne delle botteghe — ma da quelle botteghe escono le armi e le braccia che faranno l'Italia una e potente. Noi siamo culti Sardanapoli; che abbiamo bisogno di ritemperarci nei maschi costumi dei nostri fratelli alpigiani, come essi di parlare la dolce lingua della patria comune. — La Capitale della nuova Italia sia pure. Roma o Milano, o Napoli, o Bologna, o Torino; ma il sacrario delle scienze, delle arti belle, della letteratura e di ogni gentile disciplina non può nè deve essere altrove che in Firenze.